

## La ragazza del hijab bianco Capelli al vento contro i religiosi A decine come Vida in piazza in Iran

di Francesca Caferri



C'è la ragazza dai capelli verdi che sale su un muretto e resta lì immobile, forse protetta da un gruppo di ragazzi. Le amiche che si tengono per mano e si sfilano il velo davanti alla porta chiusa di una moschea. La donna con il *chador*, coperta da capo a piedi, che sale su una cassetta dell'elettricità e fa ondeggiare nell'aria un fazzoletto simbolo di una battaglia che non è la sua, ma che sente comunque di difendere. E poi ci sono gli uomini: nelle strade, così come nelle campagne o sulla cima di una montagna.

Era iniziata quasi sotto traccia, solo sui social network, più di un anno fa: ma la campagna delle donne iraniane che protestano contro l'obbligo di indossare il velo sui capelli, in pubblico, negli ultimi giorni è dilagata, diventando il paradigma di un Paese – o di una parte di esso – che nonostante le tante repressioni non ci sta a farsi indicare la strada dai religiosi in ogni aspetto della vita.

Ventinove donne, secondo il calcolo dei social media, sono state arrestate da quando il 27 dicembre Vida Mohaved è stata fermata nel cuore di Teheran dopo essere salita su una cassetta dell'elettricità ed aver sventolato il suo velo bianco su un bastone. La donna è rimasta per settimane in detenzione ed è stata liberata pochi giorni fa: ma il suo gesto ha acceso un movimento che sta iniziando a infastidire i vertici della Repubblica islamica.

Prova ne è il fatto che la cauzione fissata per la liberazione di alcune delle donne arrestate è altissima per gli standard iraniani. E che due giorni fa anche il procuratore generale della Repubblica, Moahammad Jafar Montazeri è intervenuto per promettere il pugno duro contro le ragazze: "Azioni nate dall'ignoranza" ha detto. "Se credono nell'Islam sanno che per la sharia il velo è obbligatorio". Ma le minacce non sono servite a fermare le donne: lunedì ne sono state arrestate sei, mercoledì – giorno inizialmente dedicato alla protesta, più di 20.

"Credo che queste proteste proseguiranno: è ovvio che alcune donne vogliono decidere da sole", dice Nasrin Sotoudeh, la più nota avvocatessa per i diritti umani in Iran, lei stessa a lungo imprigionata per le sue battaglie. "Siamo stanche che a decidere per noi siano i religiosi: sulla nostra vita così come sul nostro abbigliamento", commenta da New York Masih Alinejad, 32enne giornalista iraniana in esilio, fondatrice del movimento *My Stealthy Freedom* che per prima ha lanciato la protesta.

È troppo presto per dire se questo gesto ha la forza di diventare una spina nel fianco reale per il regime iraniano o l'onda è destinata ad esaurirsi presto. Ma il fatto che tante donne abbiano scelto di tornare in piazza sapendo bene di rischiare l'arresto a poche settimane dalle proteste represses il dicembre scorso, che hanno portato in carcere 4mila persone e ne hanno viste 25 morire, è molto significativo. Il velo che copre i capelli è obbligatorio per le donne in Iran dalla rivoluzione del 1979: fino a qualche mese fa la polizia poteva fermare le donne che non coprivano abbastanza i capelli, ma da poco questi poteri sono stati sensibilmente ridotti, almeno nelle grandi città. A molte iraniane tuttavia questo non basta, come la campagna di questi giorni dimostra.